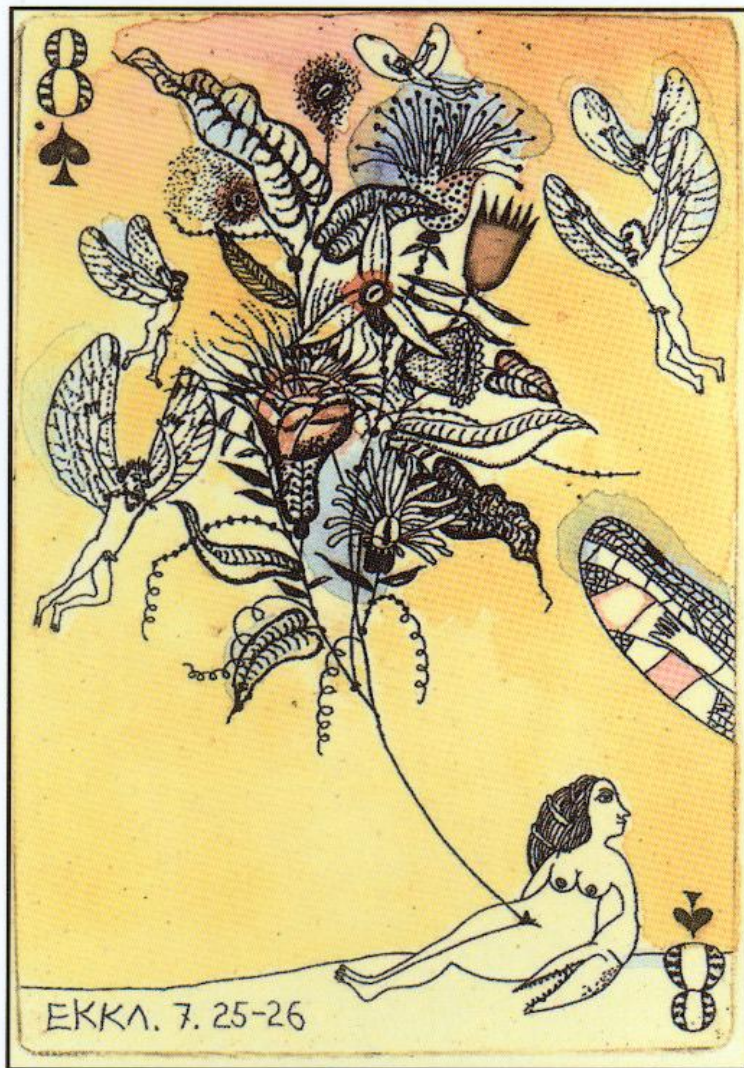


Paola Pica

L'uccello rapace



INEDITO

PAOLA PICA

L'UCCELLO RAPACE

romanzo

INEDITO

Per ordinare questo libro contatta l'autrice
nel Portale Manuale di Mari.

www.manualedimari.it

Tutti i personaggi di questo romanzo sono frutto completo della mia fantasia, compreso quello dell'”Uccello”, per delineare più verosimilmente il quale, però, mi sono ispirata ad una figura di giovane donna, conosciuta molti anni fa in luoghi diversi da quelli narrati e davanti all'ambiguità di comportamento della quale mi sono sempre inchinata con una sorta di rispetto reverenziale.

Mi sono chiesta più di una volta, infatti, se la sua capacità di intrigare le menti e di ingannarle non potesse essere sfruttata per fini nobili, come il distogliere queste da pensieri negativi, per esempio; previa la doverosa di lei educazione ad apprezzare quei fini, naturalmente, e ad annullare il proprio egocentrismo ed utilitarismo.

dona eis requiem
dalla Sequenza dei morti

Questa è la storia di un omicidio commesso senza armi né veleni; ma solo con l'istillazione del dubbio e della paura dell'abbandono.

Lo avevano trovato morto una mattina, solo, nell'appartamento che, a detta di conoscenti, lei aveva lasciato un paio di giorni prima, sbattendo la porta, come al solito, diretta verso la casa dei genitori, al sud.

Questa era stata la sua tattica fin dai primi tempi; da quando, cioè, aveva capito che lui ne soffriva fino a sentirsi male e che, una volta concessagli per telefono la promessa del ritorno, lui era pronto a darle qualsiasi cosa lei chiedesse.

Era vero che, fortuna per lui (se si può in qualche modo essere considerati fortunati, per poi morire così), la sua fine era arrivata prima che lei riuscisse ad ottenere la piena autonomia sul suo conto in banca... ma ora lei, finalmente, ne era legittima erede, anche se non l'unica.

Ma questo è solo l'epilogo di una storiaccia che si era svolta sotto gli occhi di tutti, per più di dieci anni, senza che nessuno dei suoi amici fidati avesse il co-

raggio di farsi avanti e cercare di fargli aprire i suoi, di occhi, che lei aveva abbagliato tanto tempo prima, con il suo sederino nel famoso bikini giallo, sul bordo della piscina di quell'albergo lussuoso sul lago di Como. Di quell'albergo lui era stato il legale e lei la mogliettina, tutt'altro che devota, del giovane direttore.

Ma meglio andare per gradi, altrimenti questa storia sarà davvero ingarbugliata, come, del resto, era stata tutta la vita di lui, tesa alla ricerca continua di qualcosa che non aveva un nome.

Corrado, infatti, era in grado di comprare tutto, meno la propria serenità; e legarsi a lui voleva dire sofferenza ed insicurezza... tranne che per donne come Giuliana, che proprio con quelle armi lo aveva eliminato.

Lei aveva trattato allo stesso modo anche gli altri sfortunati che erano entrati a far parte, più o meno ufficiale o addirittura clandestina, della sua vita; ma su di loro non aveva infierito più di tanto, perché non erano ricchi come Corrado.

Vale bene la pena di affilare gli artigli, quando la preda si prospetta opulenta... e lei aveva anche i caratteri fisici, le mani da uccello rapace, con i tipici polpastrelli arrotondati, che si affusolavano in unghie leggermente rigonfie al centro e terminanti nella punta levigata ad arte con una limetta, ma già di per sé peggiore di una lama affilata.

Proprio l'aspetto di quelle unghie, o meglio di quelle piccole mani perennemente armate, mi aveva sempre infastidito e mi aveva fatto prevedere solo disgrazie: la Fisiognomica non è una scienza esatta, ma è di solito attendibile.

Non avevo mai potuto fare a meno di notarle, la mani di Giuliana, ogni volta che ci eravamo seduti a tavola,

da noi, dopo che lei era uscita dal bagno, ancora spalmandosele della mia crema, fingendo di affrettarsi affinché la cena non si raffreddasse.

Giuliana era sempre in ritardo in quelle sere e ci costringeva ad aspettare lei e Maurizio, suo marito, che immancabilmente doveva andare a recuperarla alla fermata più vicina della metropolitana, dopo essere venuto da noi a fine lavoro e avere constatato, ancora una volta, che lei non c'era.

Immancabile, la telefonata di lei ci raggiungeva mentre sorseggiavamo un aperitivo, per ingannare l'attesa e per distrarre Maurizio, sempre più nervoso ed imbarazzato dalla situazione, che continuava a ripetersi nonostante gli accordi presi.

Così lui si rimetteva la giacca, si scusava e ci assicurava che fra pochi minuti sarebbe stato di ritorno con lei.

Il solito copione, scritto da Giuliana, naturalmente.

Soltanto dopo due anni che questa scena si ripeteva quasi ogni sabato sera (perché le nostre due coppie erano molto legate), ci saremmo potuti spiegare questi ritardi di Giuliana.

Se è generalmente vero che i mezzi pubblici non sono i complici adatti per le relazioni clandestine, perché non sempre affidabili, non lo era però per una mente come quella della nostra amica, che poteva inventare ogni settimana una scusa diversa.

Giuliana, infatti, non guidava... e per me rimarrà sempre un mistero il come abbia potuto ingannare tutti noi per tanto tempo, senza neppure l'autonomia di una propria macchina per i suoi spostamenti.

E' che aveva una mente levantina, mediterranea.

A tale proposito, cioè di avere scuse sempre pronte, ricordo bene la sera in cui, a cena, Maurizio aveva alzato un po' la voce con lei, cosa che non faceva mai, dicendo che le pellicce gliele avrebbe regalate lui fra qualche anno; se lei gli avesse dato il tempo di andare avanti con la carriera in cui si stava impegnando e che si prospettava, ci eravamo permessi di aggiungere noi, splendida.

Quella sera, di ritorno da uno dei suoi soggiorni di una settimana "a casa dei miei", si era presentata, prima in ufficio da Maurizio e poi da noi, con una volpe argentata, "regalo di mia madre, anzi, ci ho messo anche qualche soldo io...".

Ricordo anche che quel sabato, a proposito del proprio lavoro che lo impegnava tanto (cosa di cui noi, specie Corrado, eravamo testimoni), le aveva detto in modo adirato ed estremamente dispiaciuto che l'unica ragione per cui, citando Giuliana, la trascurava era l'obbligo di essere sempre presente in albergo, anche a tardissima sera.

E ricordo che Corrado ed io ci eravamo guardati, come ad esprimere solidarietà con lui e tacito rimprovero per lei, che sapevamo sempre in giro "a fare spese, per distrarmi".

Non sapevamo ancora che, di lì a poco, la distrazione in questione sarebbe risultata di ben altra natura...

Infatti, la settimana seguente, una sera Corrado tornò a casa da studio e mi disse, togliendosi la giacca:

- E così, abbiamo trovato chi è che regala pellicce a Giuliana... Maurizio l'ha scoperto per caso ieri sera e,

dopo avere distrutto mezzo appartamento, ha passato la notte in albergo.-

Faccio qui un piccolo inciso per dire come quella giacca di pelle nera, che Corrado si stava levando mentre mi informava dell'accaduto, sia rimasta nel mio ricordo, da quella sera in poi, la protagonista della scena serale del suo ritorno, alla fine di una giornata di lavoro passata a studio.

Non so bene perché, ma la lego a tutti i piccoli input che lui mi cominciò a dare su quanto si sarebbe verificato quasi quotidianamente; e la lego anche all'ora del suo rientro, che da lì a pochissimi giorni si sarebbe fatta sempre più tarda, fino a prolungarsi nelle notti inoltrate di quella primavera che fu preludio all'estate in cui gli Azzurri soggiornarono nell'albergo prestigioso diretto da Maurizio, durante i Mondiali.

- Come lo hai scoperto? -

- In albergo lo sanno e ne parlano tutti, dai proprietari ai camerieri. Pare che sia arrivato questa notte, verso l'una, in uno stato pietoso e che abbia chiesto di preparargli la stanza sua, quella dietro la direzione.

Oggi pomeriggio ero là, per discutere di certe pratiche da sbrigare domani in tribunale, e ne ho sentite di cotte e di crude. Non c'è uno che stia dalla parte di Giuliana e, a sentirli, c'era da aspettarselo, "perché lui è troppo per bene per una come quella". Non capisco: nessuno che abbia fatto un commento prima, e adesso... tutti pronti a lapidare quella povera sciagurata.-

- Che vuoi dire con "sciagurata"?-

- Semplicemente che è sempre stata un po' leggerina ma niente di più... Se davvero ha tradito Maurizio, lo scopriremo; ma forse adesso sarebbe il caso di aiutarli...-

- E in che modo? La situazione, per quanto ho capito, mi sembra delicata...-

- Voglio dire che lei non può certo rimanere nell'ufficio di Maurizio, anche se solo per quel lavoro part-time.-

Giuliana, infatti, da sette o otto mesi andava in albergo e aiutava Maurizio nella contabilità, per qualche ora tre volte a settimana. Quello che guadagnava serviva ad "arrotondare", diceva lei, le entrate, che non le sembravano mai abbastanza e, comunque, non erano adeguate al numero delle ore da passare con suo marito, che quel maledetto albergo le rubava in continuazione.

- E in che modo pensi che possiamo aiutarli, riguardo al lavoro che Giuliana non dovrebbe più svolgere accanto a Maurizio?-

- Che te ne pare dell'idea che mi è venuta mentre venivo a casa e cioè che potrei proporle di dare una mano alla mia segretaria, a studio? Stavo già pensando ad un'altra persona da assumere, non a lei, naturalmente. Stanno messi proprio male: oggi Maurizio mi ha detto che da questa sera non dormirà a casa per un po', perché lei vuole un po' di tempo per decidersi tra i due.-

- Decidersi tra i due? Ma allora è una cosa seria... da quanto va avanti l'altra storia?-

- Da quattro anni. E Maurizio, come ti ho detto, quando l'ha saputo ha mandato in frantumi mezzo appartamento, compreso il vaso di cristallo, quel vaso grande che ti piaceva tanto, sempre pieno delle rose rosse che le comprava in continuazione. Hai capito adesso perché io i fiori non te li compro mai?-

Ed era scoppiato in una delle sue risate sornione, con cui sdrammatizzava sempre tutto, anche le situazioni più gravi.

Mi sembrò tutto molto strano, perché Corrado aveva sempre dubitato delle capacità di Giuliana come segretaria, e come contabile in particolare, e aveva sempre fatto con me piccole illusioni sul fatto che si fosse, anni prima, iscritta a Scienze Politiche a Milano, senza mai concludere nulla e solo per avere la scusa per venire via dalla casa dei genitori, “a fare il comodo suo con Maurizio”. Corrado poteva essere caustico con chiunque.

E adesso quell'idea di prendersela a studio... Ma non ci pensai più di tanto, perché lo squillo del telefono me lo impedì. Andai a rispondere, dicendo a Corrado che la cena era sul tavolo.

Ironia della sorte, era lei, Giuliana, che con il tono di sempre mi chiedeva se volevo andare con lei, il giorno dopo, al centro commerciale aperto da poco nella nostra zona. Ho detto già che Giuliana non guidava; e forse non era il caso di chiedere a Maurizio un passaggio. Non oggi, almeno: non così presto.

La cosa mi imbarazzò un po', lo dissi anche a Corrado, perché non fece neppure il più piccolo accenno all'accaduto e questo significava che io, forse, avrei dovuto farle delle domande. Glissai, comunque, su tutto e dissi che volentieri sarei passata a prenderla verso le dieci.

Il giorno dopo era giovedì e sapevamo tutti che quella sarebbe stata una delle sue tre mattinate in ufficio da Maurizio: non accennò neppure al fatto insolito che fosse libera di giovedì mattina.

Questa era Giuliana con la sua personalità egocentrica: mai un pensiero per ciò che gli altri potessero pensare, mai una parola che facesse sospettare una certa sensibilità in lei o, meglio, che facesse intravedere un attimo di debolezza in cui cercasse la solidarietà di un'amica o avesse bisogno di appoggiarsi, di chiedere aiuto... o, magari, un momento di vergognoso rammarico per il proprio operato, doloroso e dannoso per chicchessia. Maurizio stava soffrendo, al punto di infrangere tutto il proprio codice, a lui connaturato, di buone maniere, quasi distruggendo l'appartamento? Bene, la vita di Giuliana continuava come se niente fosse accaduto. Bisognava fare shopping... per non pensare, poverina... o meglio, perché non c'era niente, secondo lei, su cui riflettere.

Sicuramente tutti già sapevano, me inclusa, ma che cosa importava il giudizio degli altri su di lei? La bambina viziata, prodotto della sua famiglia che, con omertà (bisognava a questo punto ammetterlo), l'aveva coperta agli occhi di suo marito, quando era tornata a casa con regali costosissimi e quando se ne era addirittura allontanata per una vacanza con l'altro, era adesso all'apice della sua sfrontatezza.

Si trattava della sfrontatezza dettata dalla sicurezza che può venire solo da un muro di sostegno estremamente solido perché compatto, come una famiglia del sud può essere. Tanto peggio per l'uomo per bene, colto, gentile, grande lavoratore e maestro di buone maniere al punto da poter occupare, giovane come era, una posizione di prestigio come la sua...

Se aveva frantumato sul pavimento un vaso di cristallo, insieme a tutte le sue illusioni d'amore per lei, a Giuliana poco importava.

Andai a prenderla il giorno dopo e tutto quello che mi disse, dopo essere salita in macchina, fu:

- Penso che tu abbia saputo da Corrado che Maurizio non dormirà qui per un po'... o forse per sempre. Vedremo. Non so proprio chi dei due resisterà. Io ho bisogno di un po' d'aria, comunque. —

Inutile fare domande. Meglio così. Devo anche dire che io, dal canto mio, avevo sempre subito la frequentazione con lei, per l'amicizia che ci legava, me e Corrado, a Maurizio, che meritava tutto il nostro affetto e rispetto e che occupava un posto di una certa importanza fra le conoscenze di lavoro del mio compagno.

Tutti e due, infatti, svolgevano mansioni importanti per l'albergo e, come spesso accade fra persone che si ritrovano affini, erano diventati buoni amici, nonostante la differenza di età. Maurizio aveva, oltre tutto, una forte ammirazione per Corrado, che vedeva più esperto di lui, ma anche più sicuro di sé in quel mondo di etichetta e correttezza non solo legale, in cui spesso dovevano muoversi insieme.

Maurizio invidiava a Corrado la sicurezza che dimostrava nelle sue manifestazioni spontanee, anche un po' eccessive a volte, di nonchalance, per le quali era noto a tutti e che erano, però, sempre unite ad altrettante dimostrazioni di competenza professionale.

Riguardo alla non convenzionalità di Corrado, ricordo che spesso dovevo lottare con lui per costringerlo a vestirsi in modo adatto alle tante serate, più o meno di gala, che l'albergo organizzava, sotto l'occhio vigile del giovane e sempre elegantissimo direttore. E non

era raro il caso in cui, come massima concessione, ottenessi che lui indossasse la solita giacca di pelle nera, su dei jeans e una camicia non a quadri o a righe ma a tinta unita. Non credo di averlo mai visto con una cravatta, per tutta la durata della nostra non breve relazione. Anche a me piaceva così, comunque.

Non dello stesso parere era Giuliana, che non mancava mai di chiedermi come facessi a sopportare quelle maniere, secondo lei, “un po’ volgari” ma, secondo tutti, semplicemente disinvolute ed anticonvenzionali.

Mi faceva anche notare sempre come l’abbigliamento di Corrado fosse poco adatto alle circostanze in albergo e più d’una volta, ricordo, mi era sembrata un po’ troppo critica e, direi adesso ripensandoci, anche un po’ offesa, quasi fossimo una coppia di ospiti kitsch che facevano sfigurare lei, la moglie del direttore, quando sedevamo al loro tavolo.

(...)

Tornando alle serate importanti all’albergo sul lago, lo scopo per cui Giuliana vi prendeva parte era duplice: era vero che la sfrontatezza con cui recitava ancora la parte della mogliettina del giovane grande uomo al centro dell’attenzione le fruttava una mise nuova; ma le permetteva anche di scoraggiare e disorientare eventuali pretendenti di Maurizio. C’era sempre, ad ogni tavolo, chi sussurrasse la propria sorpresa nel rivederla ancora o di nuovo al fianco del direttore, perché “ma non si erano lasciati?”.

Ricordo la serata di accoglienza degli Azzurri, prima dei Mondiali, in cui l’albergo fu letteralmente assediato dai giornalisti e paparazzi per tutta la durata del campionato: Giuliana civettò tutta la sera con i nostri

sportivi, tornando però sempre al fianco di suo marito, non mollandolo un istante più del necessario ad una sbattuta d'occhi a questo o a quell'atleta; perché c'era la figlia di uno dei proprietari dell'albergo seduta accanto a Maurizio; e questa non gli levava un momento gli occhi di dosso. Oltre tutto, il décolleté della ragazza era splendido e non era un particolare isolato dal resto della sua elegante e raffinatissima figura.

La notizia della rottura tra Maurizio e Giuliana era ormai di dominio pubblico e sicuramente la ragazza stava facendo qualche castello in aria sul direttore, che continuava ad essere della sua proverbiale correttezza.

Il secondo fine era, quindi, quello di impedire a Maurizio qualunque tipo di distrazione: doveva restare legato a lei, finché non si fosse decisa... tra i due, pensavamo tutti... invece la sua rosa di scelta si era già ampliata.

Stava infatti per accadere il grande colpo di scena che avrebbe completamente destabilizzato i già tanto precari equilibri di sofferenza e di speranza.

Durante quella grande serata di gala, in cui sia l'acqua del lago che quella della piscina dell'albergo centuplicavano i riflessi dei lampioni e degli strass e gioielli delle signore, fra le quali un'abbronzatissima Giuliana brillava come non mai in un miniabito turchese e argento di una grande firma, vidi con i miei occhi l'Uccello Rapace al lavoro sulla sua nuova preda, Corrado.

PAOLA PICA
L'uccello rapace

La Recensione di Nicla Morletti

Un thriller che affonda le radici nell'animo umano, scavando nel complesso delle funzioni emotive, conoscitive e volitive della mente.

Ne emergono lo spirito, le intenzioni e le inclinazioni dei personaggi, il loro respiro, il loro soffio, le varie vicende tra continui flash - back ed anticipazioni da parte dell'autrice stessa.

Non manca la suspense. Non manca la vita con la continuità dei suoi eventi. Non manca la morte con la fine di tutto.

Una storia macabra e fatale: la storia di un omicidio.

Lascio ai lettori, soprattutto a coloro che sono appassionati di thriller, la scoperta delle avvincenti pagine di questo romanzo inedito di Paola Pica.

